

Associazione Genitori Separati per la Tutela dei Minori

sede regionale di Aosta

Comunicato Stampa

I Minori senza Diritti

Marta – nome di fantasia – è una adolescente di 14 anni, irrequieta e come la maggior parte delle adolescenti non docile al rispetto delle regole che il padre impone a lei e agli altri tre figli; una madre permissiva – che a sua volta aveva avuto un’infanzia difficile a seguito di una separazione - in guerra perpetua con il marito che spesso pedinava per timore di tradimenti, lasciando i figli alla madre del marito. Una ragazzina sveglia, con una bocciatura alle spalle e difficoltà scolastiche anche nell’anno corrente. Una vita non facile, preoccupanti frequentazioni non sempre accettate dal padre e spesso è intervenuta la forza pubblica chiamata quando la figlia rincasava a tarda notte o dava in escandescenza contro la madre che non sopportava e non accettava.

In famiglia la serenità non era di casa per i rapporti tesi tra marito e moglie e rispettivi congiunti. Marta spesso manifestava episodi di malessere fisico con ricovero in ospedale dove i sanitari non riscontravano mai le patologie dichiarate, la cui origine era di natura psichica e di malessere adolescenziale.

Il padre, ripetutamente denunciato dalla moglie per futili motivi e per presunti metodi educativi “forti” nei confronti dei figli e per averla schiaffeggiata durante una lite, non ha mai accettato di mettere in comunità la figlia, così come “pretendevano” i servizi sociali e voleva l’altro genitore. La madre, per timore del marito, si è fatta ospitare con i figli in una residenza protetta e, a seguito di ulteriori denunce, è ritornata nella casa familiare dopo aver fatto estromettere dal giudice il marito e la nonna paterna. A lei sono state provvisoriamente affidati i figli, mentre la grande è stata messa in comunità dai servizi sociali e quella di dieci anni continua a restare con il padre e la nonna, rifiutandosi di andare con la madre.

Marta ripetutamente scappa dalla comunità perché vuole parlare con il giudice e fare ritorno a casa del padre e della nonna. La settimana scorsa, di pomeriggio, è scappata nuovamente – seguita a distanza da una educatrice - e si è recata presso il Tribunale per parlare con il giudice che l’aveva messa in comunità. Dinanzi all’ingresso si è messa ad urlare, richiamando l’attenzione di tante persone, l’educatrice ha chiamato prima il 118 e poi i carabinieri. La ragazzina voleva parlare con il giudice, non sapendo che di pomeriggio i giudici non sono in Tribunale. I carabinieri l’hanno convinta a desistere e/o l’hanno fatta portare in ospedale e poi in comunità. Ora, per Marta, c’è la prospettiva di una comunità di fuori valle per evitare che scappi nuovamente e faccia ritorno alla casa paterna. Al padre ha scritto tante lettere, dove manifesta il suo malessere in comunità, chiedendo di andare a stare con lui senza mai fare riferimento alla madre, e dove emerge la tumultuosa esistenza della minore, ma senza trasparire uno squilibrio tale da giustificare la via della comunità.

La legge 54/2006, quella relativa all’affido condiviso, afferma espressamente che è diritto del minore essere ascoltato direttamente dal Giudice per l’affidamento al genitore fin dal dodicesimo anno di età e - a discrezione del magistrato – anche prima del dodicesimo anno.

Marta chiede il rispetto di un suo diritto e vuole esternare al giudice le proprie ragioni del rifiuto della comunità e magari illustrare anche cosa realmente sia accaduto in famiglia. Il Tribunale è a

conoscenza dell'episodio ed è suo dovere intervenire ed ascoltare la minore. Ma perché non l'ascolta? i servizi sociali poi sono attendibili in tutta questa vicenda? Quale sostegno socio-psicologico ed educativo è stato dato alla famiglia per tenere la figlia ed reinserirla nel tessuto sociale locale? Se due figli non vogliono tornare dalla madre qualche ragione ci sarà? Sono stati sentiti quest'ultimi? Perché i padri ad Aosta, quando in conflitto con la moglie, sono tutti *orchi*?

I problemi non si risolvono con il continuo cambio di comunità, distanti dalla famiglia, senza valutare i rischi che tutto ciò potrebbe comportare. Marta non si rassegnerà e vorrà ritornare con i fratelli e la sorella. I servizi devono far crescere i genitori per affrontare seriamente il ruolo genitoriale e l'educazione dei figli e riservare per ambedue equo trattamento concedendo loro pari opportunità genitoriali.

Le accuse della moglie sono state mai verificate? Perché i padri devono essere – ad Aosta in modo specifico – sempre capri espiatori nelle separazioni non sempre chiare. Leggendo bene certe denunce si evince che la moglie aveva troppi interessi per allontanare il marito, togliersi d'attorno la figlia che dava problemi e lasciare mano libera a sua madre e il convivente con i quali ha ripreso i rapporti dopo otto anni, non accettati dal marito di cui potrebbe anche volersi, moglie e suocera, vendicarsi per gelosia. Non dimentichiamo poi il risvolto economico della vicenda.

Questo modo di operare della Giustizia ad Aosta è inaccettabile, come pure certe prassi dei servizi sociali. Con troppa facilità si allontanano i padri da casa per maltrattamenti in famiglia senza seri e comprovanti riscontri probatori. La nostra associazione farà di tutto affinché i minori aostani vengano tutelati in tutte le sedi in modo adeguato e rispettoso delle loro esigenze ed aspirazioni, consapevole che le istituzioni preposte alla tutela dei minori non sempre lo fanno; come pure richiamerà l'opinione pubblica nazionale su certe prassi giudiziarie a nostro parere non sempre rispettose della presunta innocenza, fino a prova contraria, della persona denunciata: i padri.

Nei procedimenti giudiziari penali dove i minori sono le vittime di uno o ambedue i genitori o delle istituzioni, l'associazione si costituirà sempre parte civile.

Aosta, 19 giugno 2010

Il Presidente
Ubaldo Valentini